

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con il riconoscimento, da parte di Giovanni Paolo II durante il Concistoro di ieri, del «miracolo» attribuito a Giovanni XXIII, dopo la dichiarazione dello scorso dicembre sulle sue «virtù eroiche», si apre la strada alla beatificazione del più amato dei Pontefici del secolo XX e il più stimato per aver operato, con il Concilio Vaticano II da lui convocato, una vera rivoluzione nella Chiesa, facendo cadere scomuniche secolari ed avviandola al dialogo interreligioso e interculturale. Lo stesso Giubileo della riconciliazione del duemila non sarebbe stato possibile senza la svolta impressa da quel Pontefice alla Chiesa. Il prefetto della Congregazione per le cause dei santi, mons. José

La Chiesa riconosce il «miracolo» a Giovanni XXIII Ieri l'annuncio in Concistoro, la beatificazione del «Papa buono» avverrà il 3 settembre

Saraiva Martins, ha sottolineato, ieri, il rilevante contributo dato alla causa ecumenica ed al dialogo Chiesa-mondo da Angelo Roncalli, fin da quando era nunzio in Bulgaria e ad Istanbul in Turchia, dove salvò dalla deportazione nazista migliaia di ebrei, fino all'opera svolta da Pontefice dal 1958 al 1963. Ha, infatti, ricordato che «il contatto pastorale con tanti fratelli e sorelle non in piena comunione con la Chiesa cattolica, durante la sua missione in Bulgaria e in Turchia», negli anni della seconda guerra mondiale, «generò in lui come un imperativo ca-



tegorico per recuperare quell'età smarrita nei secoli», cioè l'unità dei cristiani prima dello scisma del 1054 con la Chiesa d'Oriente e della Riforma di Lutero del XVI secolo che provocò un altro scisma nella Chiesa d'Occidente. Papa Roncalli ha operato, secondo mons. Martins, per «recuperare e ricostruire quell'unità smarrita» e per la quale «Gesù, poco prima della sua morte, aveva innalzato al Padre una così ardente preghiera». Un'opera, quindi, di portata storica. Il «miracolo», riconosciuto ieri da Papa Wojtyła al suo predecessore Giovanni

XXIII, riguarda la guarigione di suor Caterina Capitani, una religiosa delle Figlie della Carità tuttora vivente e lavora nell'ospedale S. Giovanni di Dio ad Agrigento. La religiosa, che era affetta molti anni fa da un male incurabile all'intestino, aveva da tempo raccontato che, ormai rassegnata dopo ben quattordici interventi chirurgici, vide apparire, mentre era a letto nell'ospedale di Napoli, la figura di Papa Giovanni che le disse che era guarita. Di questa «visione» la suora rese, a suo tempo, testimonianza ai membri della Congregazione per le cause dei santi.

Ma furono interrogati anche i medici per stabilire che si trattava davvero di un tumore irreversibile per cui la guarigione non poteva che essere attribuita a «cause inspiegabili» secondo la scienza. Intervistata, ieri, da «L'Eco di Bergamo» e dalla «Radio Vaticana», la religiosa ha espresso la sua «gioia» per l'annuncio della beatificazione, dichiarando di sentirsi «bene», nonostante il lavoro che svolge in ospedale. L'annuncio che Giovanni XXIII sarà beatificato il 3 settembre prossimo, anche se la data non è ancora ufficiale, è stato accolto con grandi mani-

festazioni di giubilo dalla popolazione di Sotto il Monte, cittadina natale di Angelo Roncalli. Campane a festa, gente per strada, bandiere su alcuni balconi con i colori bianco e giallo, simbolo della Città del Vaticano. È l'arcivescovo Loris Capovilla, che di Giovanni XXIII fu il fedele e prezioso segretario ed ha continuato a ricordarne la memoria con libri e numerose interviste su giornali italiani ed esteri, si è limitato a dichiararci ieri la sua «gioia interiore» e ad augurare che «il suo insegnamento possa dare tutti quei frutti di bene, di fraternità e di pace di cui l'intera famiglia umana ha tanto bisogno». La chiesa, dove nel tardo pomeriggio di ieri mons. Capovilla ha celebrato una messa, era affollata fino all'inverosimile anche da molti giornalisti e cineoperatori italiani e stranieri.

Arresti domiciliari «inammissibili» per Ovidio Bompressi Ritrovata ieri a Massa la sua auto abbandonata Ed ora è ufficiale: i due ex Lc sono ricercati

ROMA Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi sono considerati ufficialmente latitanti. Il provvedimento, che estende le indagini anche all'estero, è stato preso dalla Procura Generale di Milano dopo che dalle questure competenti è giunto nel capoluogo lombardo il «verbale di vane ricerche». E, mentre ieri l'auto di Bompressi è stata ritrovata a Massa, in serata è arrivata l'attesa decisione del giudice di sorveglianza di Massa: che ha confermato per lui l'inammissibilità delle richieste di sospensione della pena e di arresti domiciliari.

Il provvedimento del giudice di sorveglianza di Massa, Alessandro Mariotti, ha detto il magistrato, è «confermativo in toto del decreto di inammissibilità da lui pronunciato martedì nei confronti delle due istanze presentate dall'avvocato Ezio Menzione, difensore di Bompressi: una in cui si chiedeva la sospensione della pena, l'altra - in subordine - per gli arresti domiciliari dell'ex Lc. Subito dopo il legale di Bompressi aveva presentato una istanza di revoca della inammissibilità alla quale il magistrato ha risposto con la conferma della sua precedente decisione.

Il giudice Mariotti aveva motivato l'inammissibilità delle due istanze presentate subito dopo la sentenza di Venezia sostenendo che i benefici non erano applicabili a chi non ha condanne definitive. Questo, secondo il magistrato, non sarebbe il caso di Bompressi poiché sono ancora aperti i termini per il ricorso in Cassa-

zione contro la sentenza dei giudici veneziani. Una tesi contestata dai difensori di Bompressi, secondo i quali la sentenza di Venezia rende definitiva quella di condanna, e che il giudice di Massa ha invece confermato. Il dottor Mariotti ha reso nota la sua decisione alle 21,30 di ieri, poche ore prima che scadesse il suo mandato all'ufficio di sorveglianza di Massa. Da oggi prenderà servizio all'analogo ufficio di Pisa: quello che nel '98 dispose la scarcerazione di Bompressi, allora detenuto nel carcere Don Bosco di Pisa, per motivi di salute.

Ora Ovidio Bompressi è di fronte ad un bivio: consegnarsi in carcere, dove eventualmente sottoposti agli accertamenti sul suo stato di salute ed intraprendere nuove richieste per la sospensione della pena, oppure proseguire nel suo stato di irreperibilità, in attesa che i suoi legali presentino altre istanze per evitarli il carcere. In ogni caso per Bompressi la situazione diventa ora più difficile, anche in considerazione del fatto che i suoi legali, gli amici e la moglie reputano che le sue condizioni possano aggravarsi fino all'irreparabile se varcasse la porta della prigione. La moglie Giuliana, mercoledì, aveva paragonato questa eventualità ad una condanna a morte. Nella precedente detenzione Bompressi era dimagrito di molti chili, aveva smesso di mangiare ed era in uno stato di prostrazione psicofisica dal quale non si sarebbe mai completamente ripreso neanche durante la sospensione della pena.



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Qualche giorno fa, intervistato dal «Corriere della sera», l'avvocato Gianfranco Maris, difensore di Leonardo Marino, aveva azzardato un'ipotesi: «Non escludo che Sofri sia intimamente convinto della propria innocenza, che do a me stesso, perché sono stato un attentissimo ascoltatore del processo di Mestre. Le cose più interessanti non le hanno dette gli avvocati, ma gli imputati. Li ho ascoltati con estrema attenzione e ho cercato di capire...»

Avvocato Maris, conferma questa ipotesi? «Ipotesi, ha usato il termine esatto. Ipotesi personalissima, parole in libertà, che valgono quanto un discorso al bar».

Avvocato, però ne converrà: da 12 anni si discute di quel mandato che Sofri avrebbe dato a Marino e da 12 anni, la responsabilità di



Francesco Proietti/Agf

L'auto di Ovidio Bompressi, nella foto sotto al titolo, trovata parcheggiata in divieto di sosta in una località di Massa Carrara. In alto Papa Giovanni XIII e in basso pagina il capitano dei servizi segreti Antonio La Bruna

L'INTERVISTA

Maris: «L'angoscia di Sofri, tutti i miei dubbi dopo dodici anni di discussione su quel mandato»

Sofri è appesa al filo di quell'incerto, che sarebbe avvenuto a Pisa. Se adesso scoprisse che tutto nasce da un equivoco, le cose cambierebbero... «Guardi, voglio essere molto chiaro ed evitare altri equivoci. Questa è una risposta che do a me stesso, perché sono stato un attentissimo ascoltatore del processo di Mestre. Le cose più interessanti non le hanno dette gli avvocati, ma gli imputati. Li ho ascoltati con estrema attenzione e ho cercato di capire...»

veramente? «Mi sono chiesto perché Sofri sia intimamente convinto della propria innocenza e mi sono dato una risposta. Loro lo negano, ma Marino ha sempre sostenuto che vi fu una riunione dell'esecutivo di Lotta Continua in cui si discusse dell'omicidio Calabresi. Non so se Sofri vi partecipò, ma sicuramente non manifestò in quella circostanza il suo consenso. Infatti Marino sentì il bisogno di andare a Pisa per ricevere direttamente da lui la conferma».

E a Pisa cosa sarebbe successo? «Erano momenti terribili, il giorno anarchico Serrantini era stato

ucciso in maniera barbara e disumana dalle forze dell'ordine, la tensione era elevatissima. L'emotività del momento può aver contaminato Sofri, forse non ha detto un "sì", ma non ha neppure detto un "no" netto, che sicuramente avrebbe bloccato il disegno omicida, dato che lui era il leader incontrastato di Lotta Continua».

Insomma, non ha detto: uccidetelo, ma si è limitato a lasciar fare. È questo che vuol dire?

«Potrebbe essere andata così, potrebbe essersi fatto trascinare dal clima del momento».

Certo che se queste cose fossero emerse al processo, forse avrebbero inciso sulla convinzione dei giudici... «Dal punto di vista penale, la responsabilità non cambia, lui non li ha fermati. E comunque non mi fraintenda, io sto parlando di ipo-

tesì, non di fatti».

Sono ipotesi certo, ma del difensore di Marino...

«Che restano parole in libertà. Al processo mi sono chiesto il perché dell'angoscia di Sofri, sono convinto che non siano degli assassini, ma i figli di una stagione in cui molti giovani, con scarsa capacità di analisi politica, pensarono di trovarsi nella Germania del '33, in cui lo Stato è uno Stato criminale, contro il quale puoi solo sparare. Ma non sono dei killer, non sono assassini assetati di sangue. Del resto il nostro codice prevede degli attenuanti per i delitti avvenuti in circostanze particolari, sotto la spinta di tumulti, di movimenti di massa».

Sembra quasi che lei suggerisca una linea difensiva alla parte avversa. Seguendo la sua ipotesi, bisognerebbe dire che il mandante del delitto Calabresi è un mandante collettivo e non Adriano Sofri...

«Sì, ma questo era un discorso da affrontare già nel processo di primo grado, loro hanno scelto un'altra strada. Sofri ha voluto difendere la generazione del '68».

MARCO FERRARI

Se ne vanno per sempre tanti misteri d'Italia trascinati nel fondo di una tomba da Antonio La Bruna, l'ex capitano dei carabinieri custode di grandi segreti morti ieri a Bracciano all'età di 73 anni. «Depistaggio» è la parola che evoccherà a lungo la sua figura enigmatica, il suo favorire i silenzi di Stato, impedire la verità sulle stragi e gli omicidi attribuiti alla destra eversiva. Un agente non troppo anomalo per le pagine sporche e opache che il mellifluiso potere democristiano scrisse in un'epoca in cui il compito principale era quello di fermare l'avanzata del Pci anche seminando terrore, morte e panico. Non a caso La Bruna è indicato, tra gli anni Sessanta e Ottanta, come il tramite operativo tra i servizi e i responsabili di tanti atti terroristici che insanguinarono il Paese bene oltre la «guerra fredda» e i primi accordi tra democristiani e missinirisalenti a Tambroni. Anche da pensionato, col grado di colonnello, incuteva una certa distanza mostrando un sorriso sardonico e un'aura di inque-

È morto Antonio La Bruna, l'uomo dei misteri Fu il custode di grandi segreti negli anni più difficili della storia d'Italia

La Bruna rammentava suo malgrado la strategia della tensione. Nato a Napoli nel 1927, passato di grado in grado sino al Comando generale dei CC e quindi dal '67 diventato ufficiale del Sid, responsabile del Nucleo Operativo Difesa e stretto collaboratore di Vito Miceli, salì alla ribalta nel 1976 quando venne arrestato, insieme al suo protettore, il generale Gian Adelfo Maletti, già capo dell'ufficio D dello stesso servizio, nel quadro delle indagini sulla strage di Piazza Fontana, di cui conosceva tutti i retroscena. L'accusa era quella di avere favorito la fuga dell'e-

sponente dell'estrema destra Marco Pizzani, aver organizzato un tentativo di evasione di Giovanni Ventura e aiutato Guido Giannettini a espatriare. Ciò non gli valse una perdita di



peso, anche se ufficiosamente allontanato dal Sid, bensì altri coinvolgimenti in inchieste sul terrorismo, nel tentativo golpe del principe nero Junio Valerio Borghese, nell'organizzazione di

campi di addestramento paramilitare per neofascisti patentati da agenti dello Stato, nella «Rosa dei Venti», nel caso Sid-Pecorelli, nella strage di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974, nella strage di Bologna del 1980, nella vicenda della Loggia P2 a cui risultava iscritto. La Commissione Stragi lo aveva ascoltato un anno fa sul caso Moro e il rifugio di Via Gradoli. Passando indenne attraverso mille intrighi e numerose vicende giudiziarie, La Bruna venne condannato (assieme all'insuperabile Maletti) a due anni per favoreggiamento nel '79 dalla Corte d'Assise di Catanzaro per Piazza Fontana. Nel novembre del '91 la coppia La Bruna-Maletti venne rinviata a giudizio anche per la P2 con l'accusa di appartenere ad un'associazione criminale dedita alla cospirazione politica e al sovvertimento dello Stato e della Costituzione. Ma

nel '94 venne assolto dalla seconda Corte d'Assise di Roma. Da quel momento iniziò un percorso di riscatto e aiutò gli investigatori del Tribunale di Milano che indagavano su Piazza Fontana e il nucleo di Ordine Nuovo nel Veneto. Il suo contributo alle inchieste dell'ex giudice istruttore Salvini si è rivelato determinante per fare chiarezza su molti episodi. «Il giudice Guido Salvini è una persona seria, che indaga senza pregiudizi. Mi è sembrato giusto dire quello che sapevo», disse La Bruna nell'aprile 1995 in una delle rare interviste da lui concesse. «In questi ultimi tempi, La Bruna aveva cominciato ad accennare ad altre missioni svolte in Svizzera e Grecia», rivela ora il giudice Salvini che lo definisce «capo espiatorio» delle deviazioni del Sid. Forse in vecchiaia l'ex agente cercava di togliersi di dosso quell'etichetta scomoda di

occultatore e insabbiatore che rischiava di fargli pagare un prezzo d'immagine e di ricordo altissimo, più di altri comprimari maggiormente responsabili come Maletti e Miceli, dei quali fu fedele braccio esecutore. E voleva lasciare un libro testimonianza, intitolato «Agli ordini dello Stato. Lo 007 più discusso racconta la sua verità», per ricostruire quegli incredibili anni resi oscuri dal Sid. Non a caso la sua ultima comparsa pubblica è stata quella di testimoniare il mese scorso alla Corte d'Assise di Milano al processo per la strage alla Questura. E si era detto pronto a intervenire anche al nuovo dibattimento per la strage di Piazza Fontana, che si aprirà il 16 febbraio prossimo a Milano. Un'occasione di riscatto personale che La Bruna non è riuscito ad esplorare portandosi nell'aldilà molte ombre italiane.

La moglie Mariella, il figlio Ettore con la moglie Anna, la figlia Roberta annunciano cooperati la scomparsa improvvisa del marito epide amatosissimo.

CLAUDIO NOTARI
I funerali si terranno a Sora oggi venerdì 28 gennaio alle ore 15.00 presso la chiesa di S. Giovanni.
Roma, 28 gennaio 2000

La Direzione e la Redazione de l'Unità si stringono con affetto alla famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa di

CLAUDIO NOTARI
per tanti anni giornalista de l'Unità, di cui ricordano l'impegno e la passione.
Roma, 28 gennaio 2000

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO SASSI
la moglie Adele e i figli lo ricordano con affetto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

